

TIPI ITALIANI

[SEGUE DALLA PRIMA]

...i morti ne ha cancellato per sempre la memoria. Si chiamavano Ida Dalsler e Benito Albino Mussolini.

L'animale impagliato è ancora esposto nel salotto di Alda Cimadon, vedova Malfer-tainer. 88 anni. Sua madre, Elisa Dalsler, era la seconda sorella di Ida. Quindi Ada ha avuto per zia la moglie del Duce. Ma non aspet-tatevi che l'anziana nipote parli di questa storia o che si faccia fotografare. A nessuno è consentito rinnovare l'antico dolore. Su al Dossolo, nella casa che domina Sopra-monte, mezz'ora da Trento, ci pensa la figlia Gabriella, pensionata dell'Inps, a protegger-la da una tragedia troppo pesante per le sue fragili spalle. E in questa casa che hanno sempre abitato i Dalsler e qualche vecchio del paese ricorda ancora che il figlioletto della Ida, una pella di bambino, andava a bottesga, sgraffignava una caramella e poi scappava a gambe levate gridando: «Pas-serà mio papà Benito a pagare!». Non passò mai.

L'unica volta che il futuro dittatore salì a Sopramonte era ancora un fervente socialis-ta. Ci andò per un comizio, una domenica del 1909, ma «la sua retorica bolsca e le sue invettive da dozzina gli procurarono l'ostilità del pubblico, che lo costrinse a fuggire fino a Cagugliando da vicin-gamenti abbadi».

«Oggi della zia Ida Dalsler, davanti a Dio l'unica vera moglie che Mussolini abbia avuto, alla nipote Alda Cimadon non resta neppure una tomba su cui pregare. Soltanto un gallo cedrone impagliato.



Denise Mack Smith. Non l'ha fatto

«Si chiamava Ida Dalsler. Fu lei a dargli i soldi per fondare "Il Popolo d'Italia". Nel '14 il futuro capo del fascismo la porta all'altare. L'anno dopo nasce Benito Albino, riconosciuto in tribunale. Ma a un mese dal lieto evento si celebrano in segreto le nozze civili con Rachele Guidi. Ignare del sotterfugio, le due mogli si prendono per il collo davanti al marito ferito. Nel '25 la trascrizione del primo matrimonio viene strappata "da gente interessata". Quello stesso anno il Duce sposa Rachele anche religiosamente: un'unione sacrilega e nulla»

neppure Arrigo Petacco. E neanche la leggendaria Oriana Fallaci, che una volta, tanti anni fa, arrivò a Sopramonte ma s'accen-tonò di mettere a posto soltanto alcune tessere del mosaico. Insomma, Ida Dalsler era sem-plicemente una delle innumerevoli donne che Mussolini «prende» come il gallo pren-de le galline (Montanelli-Cervi) e Benito Al-bino uno dei sei o sette figli illegittimi attribuiti al dittatore fuori dal matrimonio con Rachele Guidi.

Marco Zeni

Un giornalista di Trento indaga per anni e ricostruisce una terribile odissea sulla quale gli storici non avevano mai fatto chiarezza. I documenti più importanti erano nascosti dentro un gallo cedrone impagliato

Ci voleva un volenteroso giornalista di provincia, Marco Zeni, 53 anni, per ristabilire la verità su due esistenze strociate con l'inganno, con il sopruso, con la violenza. Zeni è redattore alla sede Rai di Trento. Nel tempo libero ha scarpinato per contrade, città, archivi di Stato, curie vescovili, parrocchie, ospedali, caserme, musei storici, emeroteca. Le sue ricerche pubblicate in un libro-strenna che la Cassa rurale di Sopramonte ha regalato ai clienti per festeggiare il 2001, non hanno avuto nemmeno l'onore di una citazione nel Tg3 regionale.

«Sarebbe stata "pubblicità" a un dipendente. Oggi della zia Ida Dalsler, davanti a Dio l'unica vera moglie che Mussolini abbia avuto, alla nipote Alda Cimadon non resta neppure una tomba su cui pregare. Soltanto un gallo cedrone impagliato.

Possibile, Zeni, che nessuno storico abbia fatto il suo mestiere come si deve?
«Anche nell'ultimo libro uscito qualche mese fa sull'argomento, *Alla corte del Duce*, Antonio Spinoso liquida la "traica Dalsler in 33 righe. Ne parla come di una femmina tragica dal difficile carattere, scrive che era figlia di un oste di Trento, sostiene che chiamò il figlio Benito Albino in onore dell'amante e a causa del colore sbiadito dei capelli del neonato, ipotizza che le tracce del ragaz-

zo nipote. Andava a trovarlo in collegio a Moncalieri. Anzi, si può dire che la morte prematura di Arnaldo Mussolini segnò l'inizio della fine per Benito Albino, privato del suo unico nome tutelare».

Quando furono celebrate le nozze in chiesa fra Benito Mussolini e Ida Dalsler?

«Nell'autunno del 1914, a Milano. Testimone di nozze per la sposa potrebbe essere stato Luigi Filippi, un avvocato trentino che esercitava nel capoluogo lombardo. L'atto di matrimonio venne trascritto nella parrocchia di Sopramonte a margine dell'atto di nascita di Ida Dalsler. Ma l'annotazione "fu strappata nel 1925 da gente interessata", come confessò negli anni '50 don Luigi Pedrolli ad Antonio Zieger, bibliotecario del Comune di Trento. L'originale non s'è mai ritrovato. Il 11 novembre 1915 nel registro dei nati di Milano viene iscritto Benito Albino Dalsler. L'11 gennaio 1916, davanti al notaio Buffoli di Monza, Mussolini sottoscrive un'attestazione di paternità del bambino. Il 31 luglio 1916 il tribunale di Milano riconosce la sussistenza del vincolo matrimoniale e assegna al neonato il diritto agli alimenti, quantificati in 200 lire mensili».

Che ci faceva il giovane Mussolini a Trento?
«Il 6 febbraio 1909 assume la direzione del segretario del lavoro, su mandato del partito



«Così Mussolini fece sparire la prima moglie e suo figlio»

zo si sia, misteriosamente perse durante una missione militare in Cina. Tutte balle. Ida era figlia del sindaco di Sopramonte, che guarda caso si chiamava Albino, perciò lo stesso nome venne imposto al nipote. Il quale aveva i capelli castano-neri, come attesta il foglio matricolare. E morì il 25 luglio 1942 nell'ospedale psichiatrico di Mombello a Liribiate, provincia di Milano. Ufficialmente per "marasma". Anonimamente, ritengo».

Lei come c'è arrivato?
«Cercando documenti e raccogliendo testimonianze. Un lavoro durato più di due anni. Mi sono reso conto che la faccenda stava diventando appassionante quando ho scoperto i miei due figli intenti ogni giorno a curiosare nel computer per vedere a che punto ero arrivato».

Come ha cominciato?
«Il merito è degli abitanti di Sopramonte. Volevano che scrivessi la storia del loro paese. Mi hanno scaricato in casa quattro casse di materiale polveroso. Alla fine ne è venuto fuori un tomo, *L'ultimo filo*, di oltre 500 pagine. Un centinaio sono dedicate al caso Dalsler».

Dentro le casse ha trovato anche le carte che erano state custodite nel gallo cedrone impagliato?
«Ah no, quelle no. E c'è voluta molta pazienza per convincere Alda Cimadon a mostrarmele. Il gallo era solo uno dei nascosigli utilizzati dai Dalsler per salvare le tribolate memorie di famiglia dalle perquisizioni dei carabinieri e dalle incursioni delle squadre fasciste. Altro materiale l'avevano occultato addirittura nel pozzo».

Che genere di materiale?
«Probatorio, direbbero i magistrati. Per esempio una ricevuta del Comune di Milano, numero d'ordine 15.961, in cui "il Sindaco del suddetto Comune attesta che la famiglia del militare Mussolini Benito è composta dalla moglie Dalsler Ida e di n. 1 figli". Datata 21 ottobre 1916. Un involontaria certificazione di bigamia, in pratica, dal momento che Mussolini aveva sposato civilmente Rachele Guidi il 17 dicembre

socialista austriaco. Sei mesi dopo diventa redattore capo del *Popolo di Cesare Battisti*, il patriota che nel '10 finirà impiccato. Espulso dalla polizia asburgica, torna a Milano, dove nel frattempo Ida Dalsler era andata a servizio dal Taveggia, una delle famiglie più in vista della città».

Qualità era una cameriera?
«Non proprio. Assistera l'anziana Taveggia, gravemente inferma, tanto che alla morte di costei riceve un lascito milionario che le permette di andare a specializzarsi a Parigi. Frequenta la Scuola di ortopedia presso l'università, accede alle lezioni private del professor Archambaud, fa pratica nel centro fisioterapico Madarne France frequentato dai Vip della capitale francese, impara la lingua. Nel '13 torna a Milano e apre in via Foscolo il Salone orient'ale d'igiene e bellezza Mademoiselle Ida. Volendo pubblicizzarlo, si reca alla redazione dell'*Avanti!* per commissionare un'inserzione. E lì incontra Mussolini che aveva conosciuto a Sopramonte».

Galotto fu il nasaggio.
«Il fascino di un'attività legata alla cura del corpo colpisce molti la fantasia del direttore dell'*Avanti!*, narcisista nato. La figura slanciata, lo charme, la parlata alla francese di Ida lo eccitano. Mussolini ha lasciato Rachele in Romagna con la piccola Edla. Sata nel '10, e a Milano s'accoppagna con le varie Balabanoff e Sarfatti». Nel giro di poche settimane si trasferisce a casa della Dalsler».

Il nasaggio si fa strada.
«Il 20 ottobre 1911 Ida Dalsler fa scudo col suo corpo all'amato, aggredito dai lettori inferociti per un editoriale a favore dell'entrata in guerra

dell'Italia. Un mese dopo, al Teatro del Popolo, prende a sberle alcuni militanti socialisti che avevano osato fischiare il suo Benito. Cacciato dall'*Avanti!* e dal partito, Mussolini medita di fondare un giornale tutto suo: *Il Po, solo d'Italia*. E Ida gli dà i mezzi per farlo».

In che modo?
«Con il gabinetto di estetica che all'epoca rendeva 50 mila lire l'anno, circa 330 milioni di oggi. Vende attrezzature e mobili per 30 mila lire altri 170 milioni. Conseguiva al Peggio delle polizze un anello con brillanti, una fede, orecchini, capi d'abbigliamento e il bene più caro, "la catenella di babbio e mamma". Gira tutto il ricavato al marito per finanziare il quotidiano, che vede la luce il 15 novembre 1914. Ida rinuncia persino alla casa, tanto che la coppia va a pensione all'hotel Lario. Per un periodo la donna s'insedia al *Popolo d'Italia* in qualità di manager. Dormono, vivono, lavorano insieme».

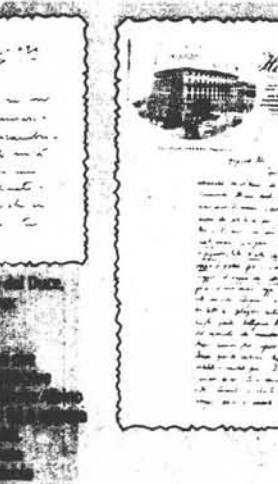
Mussolini le avrebbe dovuto eterna riconoscenza.

«E infatti i primi tempi tempesta la mogliettina di lettere infarcite di smancerie, per lo più su carta intestata del *Popolo d'Italia*: "Io ti voglio bene e tu lo sai. Ti abbraccio mia piccina. Questa mia ti rechi il buon giorno e il mio bacio appassionato". Il 26 settembre 1915 le scrive dall'hotel Massimo D'Azeglio di Roma rimproverandoci per il mancato viaggio di nozze: "Ti ho pensato di frequente. Tutte le volte che salvo nello scompartimento coppie di giovani sposi o d'innamorati, io pensavo al nostro viaggio, il viaggio che abbiamo progettato... Io ti abbraccio con tutta la passione dei nostri momenti d'intimità e di amore. Sono il tuo selvag-

gio amico e amante, Benito". Quindici giorni dopo nasce il piccolo Benito Albino. Ma a poco più di un mese dal lieto evento, Mussolini, in gran segreto, sposa civilmente una seconda moglie, Rachele, che era giunta a Milano da Predappio con la figlioletta Edla al collo a recitare i suoi diritti. Le nozze religiose con la Guidi saranno celebrate soltanto nel 1925. Un vero e proprio sacrilegio, complice la Chiesa, perché Mussolini aveva già portato all'altare Ida undici anni prima. E quello resta, agli effetti canonici, l'unico matrimonio valido e mai sciolto».

Rachele sospira della «concorrenza»?
«Certo. La chiama "Austriaca". Con Margherita Sarfatti e Claretta Petacci. Ma la più temuta fra le spemantate del marito. Un giorno Rachele viene presa di petto dalla rivale, che va a trovarla a casa. "Mi trovai di fronte una donna bruna dall'aspetto imponente. Era assai tenace, brutta, più vecchia di me e molto truccata in viso", si legge nelle memorie della Guidi. Benito se la cava facendo passare la Dalsler per un'istrica: "È un'esaltata, da lei c'è da aspettarsi di tutto". Succedono episodi comici, da pochade».

Cioè?
«Due questurini si recano da Ida Dalsler Mussolini per interrogarla su un principio d'incendio scoppiato all'hotel Lario ma trovano un'altra donna, Rachele, che si presenta come legittima consorte. Partito per la guerra e ferito sul Carso, Mussolini riceve la visita di entrambe le mogli, l'una all'insaputa de l'altra. E Rachele stessa a raccontarne la scena: "I soldati presenti si divertivano un mondo. Allora mi avventai su di lei. A un certo punto arrivai a metterle le mani intorno al collo e cominciai a stringere. Dal suo letto, come una mummia avvolta dalle bende, Beni-



Una delle tante lettere appassionate scritte da Benito Mussolini alla moglie Ida Dalsler. È del 25 settembre 1915. Il futuro Duce parla all'altare un anno prima, del viaggio di nozze che hanno progettato e non ancora fatto. L'11 novembre 1916 Benito Albino. Dopo circa un mese Mussolini sposa in segreto con il collo della Rachele Guidi, che era giamaica



to cenava d'intervente. Si gettò addirittura giù dal letto per fermarli. Per fortuna, alcuni medici e infermieri intervennero, altrimenti credo l'avrei strangolata. Alla fine la Dalsler scappò via, mentre io scoppiavo a piangere».

Una situazione insostenibile.
Una foto al *Popolo d'Italia*, una sera Mussolini sente urlare dal cortile: «Vigliacco, porco assassino, traditore, vieni qui se hai il coraggio». È la moglie Ida, col figlio Benito Albino in braccio. Mussolini impugna una pistola e si fionda sul pianerottolo bestemmiando: «Basta, è ora di finirli!». Lo devono trattenere. Un'altra volta la Dalsler irrompe durante un conno del marito alla Casa del popolo e mostra ai presenti il bimberetto sparuto: «Compagni, questo è il figlio di Mussolini, che dopo avermi sedotta ha abbandonato me e lui». Il 22 maggio 1917 Ida viene allontanata da Milano con decreto prefettizio e internata a Caserta come «suddita nemica», essendo l'Italia in guerra con l'Austria.

È la prima avvisaglia delle persecuzioni.
«Che diverranno sistematiche con l'avvento del fascismo. Mussolini deve assolutamente far sparire le prove del matrimonio. È terrorizzato dalla Dalsler, che intanto è tornata col figlioletto nella casa natale di Sopramonte. In viaggio verso Berlino, scende in un albergo di Trento dando false generalità e si fa addirittura servire il pranzo in camera per paura d'incocciare nella moglie. Il prefetto Guadagnini e il questore Panini Finetti hanno l'ordine di far picchettare l'abitazione dei Dalsler giorno e notte. S'imbrogliano le carte per dare un'altra identità a Benito Albino Mussolini, che nel registro dell'anno scadevole '24-'25 risulta registrato come «figlio di Benito Pres. Del Cons. del Min. e di Ida Dalsler». Il picc. lo è affidato alla tutela di Riccardo Paicher, marito di Adele, sorella di Ida, un funzionario di banca coraggioso e integerrimo. A un certo punto scatta il piano di rapimento della madre.

Quando?
Il 19 giugno 1926. Ida Dalsler legge sui giornali la notizia della visita ufficiale a Trento del ministro dell'Istruzione, Pietro Fedele, un collaboratore della prima ora di Mussolini, al quale lei dà del tu. Confida a un'amica che andrà a trovarlo all'hotel Bristol per parlargli della sua situazione. L'amica spiffera tutto alla polizia. Mentre la Dalsler, con un vestito acquistato per l'occasione, si incammina verso il centro cittadino, vie-



Benito Albino Mussolini in una foto del 1933. La somiglianza col padre è impressionante. In alto, sua madre Ida Dalsler (a sinistra), prima moglie di Mussolini, con la sorella minore Adele. Sopra il titolo, Marco Zeni, il giornalista di Trento che ha ricostruito fin nei minimi dettagli la tragica vicenda della prima moglie del Duce e di suo figlio, fotografato davanti alla casa dei Dalsler a Sopramonte (Trento), dove molti dei documenti pubblicati in queste pagine erano stati nascosti dentro la pancia di un gallo cedrone impagliato.

ne circondata da un nugolo di poliziotti e trascinata al commissariato. Qui, resa inoffensiva a suon di botte, è visitata non da uno psichiatra, bensì da un otorinolaringoiatra, il dottor Tullio Banfichi, noto centurione della Milizia, che ne dispone il ricovero coatto nel manicomio di Pergine, dichiarandola «inferma di mente». **Basta la firma di un solo medico per farla passare per matta?**
«Di due. Eh sì, fanno le cose per bene. In assenza di uno specialista di malattie mentali, convocano il dottor Vittorio Sterico, che però non ha nemmeno modo di visitarla. Vedete soltanto una maschera di sangue rincantucciata in un angolo. Nessuno gli dice che quella donna «sfigurata in viso e in stato di profonda prostrazione» è Ida Dalsler, una sua paziente. Finché avrà vita il dottor Sterico sarà perseguitato dal rimorso per aver controfirmato la perizia. Il coinvolgimento del medico di famiglia fa parte del diabolico piano criminale che di lì a qualche giorno inghiotte anche il figlio di Ida.

Come?
«Lo zio Paicher viene convocato in questura. Il capo della polizia gli fa trovare un documento bello e pronto da sottoscrivere per l'affido del nipotino «Albino Benito Dalsler, figlio di padre ignoto» a un nuovo tutore: Giulio Bernardi, commissario prefettizio di Sopramonte. Paicher reagisce: «La tutela mi è stata affidata dal padre e quindi solo il padre, vale a dire Mussolini, può, se crede, revocarla». E se ne va indignato. Ma sugli atti anagrafici vengono ugualmente depernati i cognomi Dalsler e Mussolini, sostituiti con Bernardi. Si falsifica persino la data di nascita, non passano neppure 12 ore e al Dossolo si presentano il Bernardi e cinque agenti con l'ordine di prendere in consegna l'undicenne. La scena è straziante. Alda Cimadon, che vi assistette, piange ogni volta che la rievoca.

Me la raccontai con le sue stesse parole.
«Benito Albino, gli occhi sbarrati, si rifugiò terrorizzato fra le braccia della zia Adele. I cinque poliziotti gli si avventarono contro. Lui scalcava, poverino. Un agente gli premette sulla bocca un panno imbevuto di etere. Lo portarono via a peso morto. Fu subito rinchiuso nel Rico-

verso dei cerebretti di Sant'Illario, fra gli handicappati. La madre non lo rivedrà mai più. La Cimadon conserva un biglietto che fa cavare il cuore, scritto da Ida al figlio: «Non piangere le tue lagrime mi bruciano l'anima... le tue sofferenze il tuo martirio la tua separazione mi schianta mi uccide. Vezzeggiando come per il passato ti stringo fra le mie braccia. Mamma tua». **Ida Dalsler resta per sempre nel manicomio di Pergine?**
«Dopo due mesi viene trasferita al San Clemente di Venezia, dove il direttore sanitario, Cappelletti, non le diagnostica né turbe mentali né tare fisiche tali da giustificare il ricovero. Insomma, era perfettamente sana. Il medico convoca il tutore Giulio Bernardi per un chiarimento. Non l'avesse mai fatto! Al San Clemente piomba il segretario pucolare di Arnaldo Mussolini, Alberto Pianca, con Alberti e Donini, rispettivamente primario e aiuto dell'ospedale psichiatrico di Pergine. I tre riportano la «malata» nel manicomio trentino. Ai parenti vengono vietati rapporti epistolari e visite. Devono dimenticare Ida e basta.



La carta d'identità, rilasciata nel 1927, Benito Albino Mussolini, e in precedenza aveva assunto il cognome di Dalsler da madre, con un vestito di panna, inventa Bernardi

21 ottobre 1916: il sindaco del comune di Milano attesta che la famiglia del militare Mussolini Benito è composta dalla moglie Dalsler Ida e di N. N. N.

Sepolta viva.
«Soltanto dopo tre anni riesce a far giungere a Sopramonte, da quello che lei chiama «lo stabile delle torregge», alcuni fogli di carta velina, scritti fittamente. Sono le copie di tre lettere inviate dalla Dalsler al direttore del manicomio, al prefetto di Trento e allo stesso Mussolini. Tre capolavori di lucidità mentale. Tre requisiti impietabili. Anche se v'è da dubitare che gli originali siano mai giunti a destinazione».

Che cosa dicevano le lettere?
«Al medico: «Ma chi dunque siete signore per osare di fare ciò che fate e di parlarmi in codesto tono? Mi tenete e mi trattenete come merce assoluta del manicomio di Pergine? E chi v'ha dato tale diritto, infame tiranno? Benito Mussolini...». Al prefetto Piovarta: «Eccellenza, vi giunga il mio eredito disperato. Si uccide una donna, ma non la si insulta oltre un certo limite. Sono una povera morta stesa nel suo sudario sotto una pesante pietra in attesa che la mia tomba si apra per rabbracciare la mia salma, la mia divina creatura che adoro». Ida è convinta che Benito Albino sia stato ucciso: «Ah! La mia infelice creatura dove sarà sepolta? Che razza di civiltà disperata è mai questa. Venite presto, subito... Chi non conosce gli strazi materni non sa eos'è il dolore! Era il ritratto di suo padre... Cielo proteggilo! Ah, darte la mia vita perché il ragazzo fosse sano e salvo...».

La lettera a Mussolini?
«È la più terribile. Alda Cimadon ritiene che il Duce l'abbia senz'altro ricevuta, perché a Pergine scoppiò un putiferio, gli addetti alla sorveglianza furono rimossi. In quella missiva la Dalsler afferma d'aver avuto delle «visioni», «visioni dell'Apocalisse» e profetizza al capo di fascismo: «Tu cadrai qui... do nostro figlio morirà». E in effetti Benito Albino muore il 25 luglio 1942, esattamente lo stesso giorno in cui, l'anno successivo, il Gran consiglio del fascismo provoca la destituzione e l'arresto del dittatore.

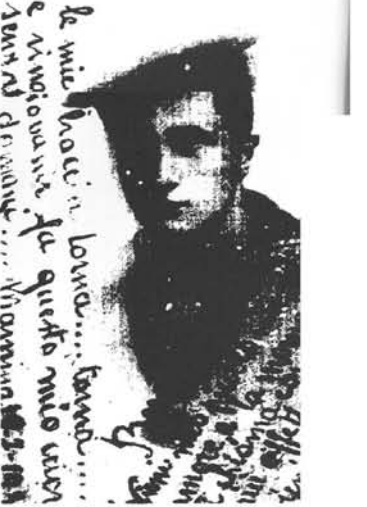
Lei crede a queste «visioni»?
«Devo confessare che, per trovare una risposta, a un certo punto ho voluto persino frequentare un corso sulle profezie bibliche presso l'Istituto di scienze religiose della diocesi di Trento. Alla fine ho concluso che, sì, c'è qualcosa di soprannaturale nelle parole di questa donna angustata oltre ogni limite di umana sopportazione. **Mussolini era molto sensibile alle premonizioni.**

«Esatto. Frequentava regolarmente indovini e fattucchiere. Da buon superstizioso, nel 1909 proprio a Trento aveva consultato una medium di via Schiavellighe, la quale durante una seduta spiritica gli aveva predetto: «Una guerra sarà la tua rovina e morrai di morte violenta». **Lei ha la copia dell'ultima missiva indirizzata dalla madre a Mussolini?**
«Alcune. È datata 8 agosto 1929: «Caro Benito, liberami, liberami per pietà! La mia povera creatura mi chiama. Si uccide una donna, un figlio che pesa troppo sulla coscienza perché ha il solo nome... padre... Nerone. Calligola non avrebbero osato di spingere il loro cinismo così. Non ci sarebbe stato sacrificio dinanzi a cui avrei indietreggiato per provarvi la devozione e l'amore sacro che mi legava a te, l'unica cosa a cui non avrei rinunciato sarebbe stata alla tua affezione e a quella di nostro figlio Benito... E tu o capo del Governo taci? Se fossi stato in mezzo alle fiamme o attraverso ad una grandine di palle, sarei corsa in tuo soccorso. Io disarmato, v'eto contro i tuoi nemici... rho risparmiata e salvato la vita. E tu lo sai signor Duca! Di fronte ai tuoi pericoli, ai tuoi sgomentamenti ebbi un sol pensiero, quello di salvarvi, di ridarti la felicità, la pace. E l'ho creduto un semplice impulso del mio cuore! Sì, via, alzati dal letto che ti opprime, salva almeno il tuo sangue!».

Invece non accadde nulla.
«Ida Dalsler riuscì a fuggire nel 1935 dal manicomio di Pergine, calandosi da una finestra con le lenzuola annodate. Tornò a Sopramonte a piedi. La riacquitarono a casa sua. Davanti a un piccolo esercito di poliziotti, carabinieri, ufficiali della Milizia, medici, infermieri e compaesani radunati nella piazzetta del Dossolo, ebbe un ultimo moto d'orgoglio e grido: «Contro ogni legge, contro ogni diritto, mi si vuole gettare nuovamente nel sepolcro dei vivi. Maledico l'autore di quest'ordine. E voi, esecutori infami di tale ordine, non sentite la voce della coscienza? Interrogatela pure, e qualche cosa vi dirà». La folla era armuttolita, avevano gli occhi umidi anche i tutori dell'ordine. Riuscì a ottenere d'essere rimandata al San Clemente di Venezia». **La nipote Alda Cimadon rivide ancora Ida?**
«Solo due volte, semiparalizzata e segregata in una stanza quasi priva di luce. Però sempre cosciente. Lo spirito era rimasto indomito. Il 3

dicembre 1937 morì per emorragia cerebrale. I parenti, avvisati con grave ritardo, non poterono neppure partecipare ai funerali. Non si sa dove sia finita la salma. Ho controllato: nel cimitero di San Clemente la tomba non esiste. Nell'ospedale psichiatrico non c'è nemmeno traccia della cartella clinica». **Ci sono state reazioni a questa sua ricostruzione?**
«Mi ha telefonata Valeria Sartori. Ha 92 anni e vive ancora a Trento. È stata la prima fidanzata di Benito Albino Mussolini. Per non farti incontrare spedisco il moroso prima a San Michele all'Adige, poi al Corpo reale equipaggi marittimo».

«Ida Dalsler è rinchiusa in manicomio. Lucida sino alla fine, profetizza la data della caduta del dittatore. Il figlio viene rapito. Lo mettono in collegio, dove lo zio Arnaldo Mussolini va a trovarlo. I comandi militari lo danno per caduto in uno scontro navale nel Tirreno. Invece nel '35 finisce nell'ospedale psichiatrico di Mombello, dove muore sano di mente il 25 luglio del '42. La sua prima fidanzata vive ancora a Trento. Da piccolo andava a bottega e diceva: "Passerà a pagare me papà Benito"»



mi di La Spezia. Nella città ligure dopo qualche tempo il figlio del Duce s'affeziona a una maestra di bottega di Anzolo, Raffaella Fiore. Quando l'Ova, la polizia segreta del regime, scopre che la vuol sposare, in quattro e quattr'otto Benito Albino viene imbarcato sulla Regia nave Quarto in partenza per la Cina. I parenti perdono i contatti con lui. I comilitoni sono incaricati di fargli il lavaggio del cervello: «Mussolini non è tuo padre, tua madre non è altro che una prostituta, chissà da chi ti ha avuto. Sei figlio di una puttana, ecco la verità».

Poi lo danno per morto in battaglia.
«Sì, nel 1942 ai parenti viene comunicato che l'ufficiale Albino Benito Bernardi è caduto da eroe in uno scontro navale nel mar Tirreno». **Invece?**
«Invece si trova rinchiuso dal 1935 nell'ospedale psichiatrico provinciale di Milano, a Mombello. Da dove il direttore sanitario invia una lettera eloquente al presidente della Provincia: «Come d'intesa, le mando le lettere scritte dal ricoverato Bernardi. Le condizioni del paziente sono invariate: egli è tranquillo, sempre faticoso nel suo corteggio e nei suoi discorsi. Insiste d'essere dimesso». Allarmatissimo, il tutore Giulio Bernardi invia un chiaro avvertimento al direttore del manicomio: «È furbo e astuto quanto mai, non mi meraviglierei se riuscisse a fuggire».

Non fuggirà, no. Morirà lì, sano di mente.
«Santo Zeni, perché s'è preso la briga di ricostruire questa tristissima odiosità? «Per amore di verità. E per un senso di giustizia verso una donna, Ida Dalsler, sul conto della quale era stato detto di tutto, ma non tutto». **Che lezione ne ha ricavato?**
«L'Uomo della Provvidenza non può essere proposto come modello per nessuno. Io credo che chi arriva a rinnegare il suo stesso sangue non sia un uomo. Né con la minuscola né con la maiuscola».